

# OCULUS ENOCH



Notiziario dell'Associazione Ravennate Astrofili Rheyta  
Numero 90 luglio-agosto 2021



## UAI

di Paolo Morini



L'Unione Astrofili Italiani (UAI) è stata fondata il 5 Novembre 1967 a Cremona, è da oltre 54 anni il principale punto di riferimento culturale, organizzativo e motivazionale degli astrofili italiani.

L'UAI è un ente non lucrativo, associazione di promozione sociale, e concretizza la sua missione di promozione della cultura astronomica e scientifica operando in costante e proficua collaborazione con gli astronomi professionisti, gli enti pubblici e privati di ricerca e le Università, il mondo della scuola e dell'istruzione, e le istituzioni pubbliche nazionali e locali.

Gli obiettivi della UAI sono perseguiti anzitutto attraverso il supporto, la valorizzazione ed il coordinamento della grande rete delle Associazioni locali di astrofili (circa 250), degli Osservatori Astronomici aperti al pubblico (circa 80) e dei Planetari gestiti dagli astrofili: un esercito di *citizen scientist* al servizio della cultura scientifica italiana!

L'UAI a livello organizzativo è costituita da una struttura centrale (presidenza, segreteria e sezioni tematiche) e da una rete di oltre 60 Delegazioni territoriali, che operano nell'ideazione, promozione e realizzazione di progetti, iniziative ed eventi nei vari settori della didattica, divulgazione, ricerca amatoriale,

sviluppo tecnico, monitoraggio e lotta all'inquinamento luminoso.

Dal mese di maggio 2021 anche la nostra ARAR è diventata Delegazione UAI.



Da moltissimi anni l'ARAR è iscritta alla UAI come associazione, e la collaborazione con la UAI è sempre stata molto intensa, sia come associazione sia come attività di un gruppo di soci (alcuni dei quali soci UAI individuali), che si è speso negli anni per supportare ed elaborare attività editoriali come il Cielo del Mese e l'Apprendista Astrofilo, iniziative pubbliche, e la costruzione di nuove sezioni nel sito web Divulgazione (Apprendista Astrofilo, Le vie del Cielo e del Mare, Le Maree, Astronomia Binoculare, L'osservazione delle stelle doppie). Forti di tutte queste attività, diventare Delegazione è stato un passaggio naturale.

Essere Delegazione vuol dire partecipare in maniera ancora più attiva alla elaborazione e alla realizzazione delle proposte della UAI (campagne nazionali, star party, convegni). Potremmo enumerare i vantaggi materiali dell'essere delegazione (maggior visibilità, accreditamento, condivisione di risorse, possibilità di associarsi individualmente con un costo molto contenuto), ma preferiamo ricordare che la domanda giusta non è "cosa può fare la UAI per l'ARAR?" ma piuttosto "cosa può fare l'ARAR per la UAI?".



# Un doveroso ricordo

di Gianfranco Tigani Sava



Gli ultimi mesi ci hanno privato di persone a cui eravamo legati da un senso di “necessità” nel saperle vicine e presenti nella nostra vita. Nel pesante silenzio del distanziamento sociale e del nostro forzato isolamento sono andate via, non sempre a causa del virus, ma comunque in silenzio, senza neppure poter avere l’occasione di ricordarle come avrebbero meritato: personaggi dello spettacolo, del mondo dell’arte, della cultura, della scienza. Nel campo della divulgazione scientifica, a dicembre, ha lasciato un enorme vuoto Pietro Greco, di cui ho avuto modo di raccontare già in altre occasioni.

Generoso, mite, riservato; queste sue caratteristiche non hanno certo contribuito a renderlo personaggio noto a tutti o sempre presente in salotti televisivi o comunque spesso in mostra come invece accade per altri uomini di scienza. Ma questi tratti del suo carattere non devono ingannare. Chi lo ha conosciuto di persona e frequentato riconosce in lui le caratteristiche di intellettuale di alto livello, motore propulsore di ogni ambiente che ha frequentato, determinato e coerente. Costruiva sempre reti di conoscenze e di iniziative. Quando scriveva di scienza era un distruttore sistematico di false notizie. Con la curiosità tipica del ricercatore era attratto da ogni innovazione. A proposito delle nuove tecnologie digitali aveva scritto che, in questo periodo di pandemia e isolamento, nonostante siano molte “le speranze

infrante” esse sono da ringraziare e benedire. Stava lavorando anche all’anniversario dantesco di questo anno. Presente spesso a Radio3, si era occupato già di altri anniversari importanti, da Leopardi a Rodari. Pietro Greco leggeva, studiava e scriveva. Sul sito di [raipplayradio.it](http://raipplayradio.it) si possono ancora ascoltare alcune sue lezioni registrate.



Silvia Bencivelli, giornalista, scrittrice e divulgatrice scientifica, nel suo ricordo di quello che definisce un amico, un collega e un maestro, scrive che alla giovane comunità di divulgatori della scienza è riuscito a dare una identità culturale e una dignità professionale. Divulgare la scienza non vuol dire solo raccontarne la storia o scrivere le news della scienza. La comunicazione della scienza ha una sua storia e una sua filosofia, da conoscere e rispettare. Greco diceva sempre: “ ... bisogna prendere in mano i libri e studiare, studiare le “*cose degli altri*”. Perché studiare dà ad ogni pensiero una collocazione.” Pietro andava ovunque: radio, scuole, piccoli festival, microeventi, e parlava a tutti con lo stesso rispetto, che poi è il rispetto per la materia del discutere. Roberto Besana, fotografo e coautore con Greco del libro *L’Albero*, scrive di lui dopo la sua scomparsa: “Provo smarrimento nel non saperlo più fra noi. Amaro e difficile il suo ricordo, e in questo momento non riesco a fare mio l’ottimismo che lo contraddistingueva e che voleva si avesse sempre. Oggi non ci riesco e piango, per l’uomo, per l’amico.”

Un noto settimanale ha raccolto e pubblicato di recente 33 suoi articoli che rappresentano una

vera eredità di sapere e di metodo. Il titolo è “La lezione di Pietro Greco – Quando la divulgazione scientifica è un’arte”. Potrebbe essere una proposta interessante e istruttiva anche per noi che ci confrontiamo con la divulgazione scientifica qui, al Planetario di Ravenna.

Rossella Panarese, storica conduttrice di Radio3Scienza, che lo ha avuto spesso ospite e collaboratore, scrive che “... per chi ha letto i suoi scritti, ascoltato le sue puntate alla radio, o lo abbia avuto come insegnante, la scomparsa di Pietro Greco è stata una brusca frenata nel percorso di conoscenza e consapevolezza.” E’ lei che ha scritto sui giornali ed ha presentato in radio un toccante ricordo del suo amico e collaboratore. Ironia della sorte, poco tempo dopo, agli inizi di marzo, anche la Panarese ci ha lasciato. Non c’è stata trasmissione radiofonica, di qualunque genere, che non l’abbia ricordata nei primi giorni della sua scomparsa, “al termine di una malattia che aveva affrontato con consapevolezza e con forza, senza mai abbandonare la sua volontà di capire, di discutere e di combattere”. Un vuoto doloroso che ci lascia increduli. La sua voce, calda e avvolgente, la faceva sentire un’amica fidata e sempre presente, oltre che una acuta e mai banale commentatrice scientifica. Ha lavorato fino ai suoi ultimi giorni di vita, con coraggio e dignità. La sua competenza nella comunicazione e nella divulgazione ne aveva fatto, nel corso degli anni, una protagonista del dibattito scientifico.

Di lei i colleghi scrivono che era autorevole, e la sua autorevolezza non era minacciosa, anzi, guardandola, anno dopo anno, uno imparava che l’autorevolezza, quando c’è, è accogliente, non esclude, include.

Per Rossella parlare di scienza alla radio pubblica era un modo per ribadire, giorno dopo giorno, che in un mondo complesso bisogna imparare molti linguaggi, anche simbolici, che la storia della scienza come la storia dell’arte dovrebbe essere insegnata a scuola, e che molti di noi imparano quando qualcuno ci racconta o quando raccontiamo e questo raccontare la scienza, che non significa semplificarla, si può imparare. Ci mancherà la sua voce calda e rassicurante che, unita al fascino della radio, accompagnava alcune ore delle nostre giornate.



## La dinastia degli Struve

di Fabio Serafini

A ideale seguito dell’articolo del nostro Fabio Serafini “Cassini, una dinastia scientifica”, pubblicato nel numero di novembre/dicembre 2020 di Oculus Enoch, pubblichiamo la prima parte di uno studio storico sulla dinastia degli Struve

In campo scientifico, oltre a quella dei Cassini, si deve annoverare anche la dinastia degli Struve, anch’essa per lo più impegnata in ambito astronomico, la cui famiglia è relativamente antica, essendo attestata al 1414 ed almeno un suo ramo emigrò in Germania dalla Francia nel 1685.

In ambito scientifico, il capostipite degli Struve fu Jacob, nato nel 1755 in una famiglia contadina nella città oggi tedesca di Horst e deceduto nel 1841 ad Alton, oggi distretto di Amburgo.

Egli dimostrò di essere dotato in matematica ed in musica in tenera età, tanto da riuscire ad entrare non ancora sedicenne in una classe accademica selezionata il 29 settembre 1771; si diplomò al Ginnasio e, dopo un periodo di studio presso l’Università di Kiel, si iscrisse alla Facoltà di Filologia dell’Università di Göttingen anche grazie all’aiuto dell’Heyne, professore e bibliotecario della stessa Università, dove seguì i corsi di teologia e filologia classica.

Una volta conseguita la laurea, Jacob divenne professore di matematica ad Harburg - un tempo città autonoma, oggi quartiere di Amburgo -, per poi diventare direttore dei Licei di Buckeburg, Hannover ed Amburgo a partire dal 1783, anno in cui si sposò e dal matrimonio nacquero sette figli.

A seguito dell’invasione della Germania delle truppe napoleoniche durante il 1808, gli Struve si trasferirono a Dorpat, città della Livonia oggi denominata Tartu ed appartenente all’Estonia.

Oltre ad almeno tre testi non scientifici, rintracciati solo in parte, fu autore di un testo di matematica destinato allo studio, da identificarsi sicuramente con un libro pubblicato nel 1821 e scritto con Carl Ludwig Struve, ma ad oggi non è possibile sapere se quest’ultimo vada identificato con un fratello, un figlio od uno dei nipoti, figlio di Otto.

Dei figli di Jacob ad oggi nulla è conosciuto di entrambe le figlie e di due figli; il primogenito Karl seguì le orme del padre diventando filologo, direttore di Königsberg ed assistente professore all’Università di Dorpat, dove insegnò anche un altro figlio - Ludwig - laureato in medicina e professore di anatomia.

Chi invece proseguì le orme di Jacob in ambito scientifico fu **Friedrich Georg Wilhelm**, nato il 15 aprile 1793 e deceduto nel 1864, il primo degli

Struve ad oggi conosciuto ad essersi occupato di astronomia.

Dopo essersi laureato a Dorpat in Filologia con la tesi *De studiis criticis et grammaticis apud Alexandrinos*, preferì occuparsi di matematica ed astronomia, tanto da specializzarsi in quest'ultima attraverso la pubblicazione del *De geographicae Speculae Dorpatensis positione*, risalente al 1813.



Friedrich Georg Wilhelm Struve

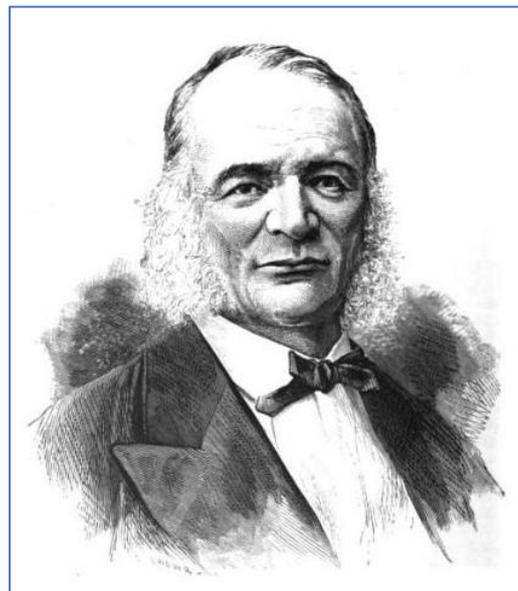
Iniziò a lavorare presso l'Osservatorio di Dorpat, diventandone direttore nel successivo 1819 ed occupò tale carica per i successivi vent'anni, durante i quali dotò l'osservatorio almeno di un rifrattore Fraunhofer e di un eliometro Repsold e divenne professore di astronomia nella stessa Università di Dorpat.

I risultati delle osservazioni di Friedrich Georg Wilhelm furono pubblicati in più testi che coprono almeno il periodo compreso fra il 1814 e il 1824 con l'eccezione del biennio 1816-1817; fra il 1824 ed il 1837 si occupò invece delle stelle doppie, migliorandone le conoscenze e pubblicando un testo nel 1837.

Risulta infine un ulteriore libro sul suo lavoro osservativo fra il 1818 ed i 1822, pubblicato forse solo postumo poiché ne esiste una copia pubblicata nel 1910, edita anche con l'aiuto dell'Università di Tartu, oggi in Estonia, per la quale Friedrich Georg Wilhelm probabilmente lavorò.

Simili risultati gli permisero di ricevere dall'imperatore russo Nicola I la richiesta di costruire un grande Osservatorio astronomico a Pulkovo, a 19 chilometri da San Pietroburgo: il progetto fu presentato nel 1830, ma l'edificio fu ultimato solo nel 1839 e Friedrich Georg Wilhelm ne divenne il primo direttore, mantenendo tale carica fino al 1861 o 1862.

Si sposò due volte ed ebbe 12 figli dal primo matrimonio e 6 dal secondo, il più famoso dei quali fu **Otto**, vissuto dal 1819 al 1905.



Otto Wilhelm von Struve

Anch'egli si laureò a Dorpat, nel 1839, e divenne assistente in soprannumero del direttore del locale Osservatorio, per poi diventare direttamente vicedirettore dell'Osservatorio di Pulkovo una volta che la famiglia si trasferì in tale città.

A causa di un grave malanno di Friedrich Georg Wilhelm, risalente al 1858, i doveri di direttore dell'Osservatorio di Pulkovo passarono ad Otto, diventandone direttore a tutti gli effetti fra il 1861 e l'anno seguente, incarico che ricoprì per 27 o 28 anni, fino al 1889.

Entrambi gli Struve si impegnarono a determinare le esatte coordinate delle stelle e si occuparono di stelle doppie, i cui risultati furono riportati in specifici cataloghi; a Friedrich Georg Wilhelm, inoltre, si deve il cosiddetto *arco di Struve*, che corrisponde all'arco meridiano che si estende dall'Oceano Artico (la città di Hammerfest in Norvegia) alla foce Danubio (villaggio Staraya Nekrasovka in Ucraina) e lo stesso determinò la distanza dalle stelle attraverso la parallasse di Vega.

Grazie ad entrambi gli Struve l'Osservatorio di Pulkovo fu una scuola pratica di astronomia e di materie ad essa collegata per molte generazioni a venire. [continua]



Associazione Ravennate Astrofili Rheyta  
presso  
Planetario di Ravenna - V.le S. Baldini 4/ab - Ravenna  
URL: [www.arar.it](http://www.arar.it) email: [info@arar.it](mailto:info@arar.it)  
edito e stampato in proprio

